

Mariangela Facchinei

Menschenmassen

La folla nella letteratura italiana e francese del XIX secolo

Dissertationen der LMU München

Band 84

Menschenmassen
La folla nella letteratura italiana e francese
del XIX secolo
da
Mariangela Facchinei

Mit **Open Publishing LMU** unterstützt die Universitätsbibliothek der Ludwig-Maximilians-Universität München alle Wissenschaftlerinnen und Wissenschaftler der LMU dabei, ihre Forschungsergebnisse parallel gedruckt und digital zu veröffentlichen.

Text © Mariangela Facchinei 2025

Diese Arbeit ist veröffentlicht unter Creative Commons Licence BY 4.0. (<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>). Abbildungen unterliegen ggf. eigenen Lizenzen, die jeweils angegeben und gesondert zu berücksichtigen sind.

Erstveröffentlichung 2025

Zugleich Dissertation der LMU München 2025

Druck und Vertrieb im Auftrag der Autoren und Autorinnen:
Buchschmiede von Dataform Media GmbH, Julius-Raab-Straße 8
2203 Großbeersdorf, Österreich

Kontaktadresse nach EU-Produktsicherheitsverordnung:
info@buchschmiede.at



Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek
Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation
in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische
Daten sind im Internet abrufbar über <http://dnb.d-nb.de>

Open-Access-Version dieser Publikation verfügbar unter:
<https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bvb:19-352217>
<https://doi.org/10.5282/edoc.35221>

ISBN 978-3-99165-342-4

Ringraziamenti

Desidero ringraziare, innanzitutto, il Professor Florian Mehltretter che ha permesso la realizzazione di questo lavoro.

Ringrazio molto anche le mie amiche Valentina, Viola, Céline e Luisa per aver contribuito con commenti e osservazioni alla realizzazione di questa tesi.

Un ringraziamento particolare va anche ad Ivan per la pazienza.

La letteratura è un fenomeno complesso.
Per quanti sforzi si facciano, è del tutto
impossibile ridurla a un'interpretazione
univoca.

A. Asor Rosa, *Letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1982

Indice

Introduzione.....	1
1 L'era delle folle	7
1.1 Lo studio delle folle	8
1.2 Folle letterarie	12
1.3 Folle femminili.....	17
1.4 Folla o massa?.....	23
1.5 Che cos'è la folla?	27
1.6 Il caso italiano.....	31
1.7 Le folle nel romanzo italiano	35
2 Alessandro Manzoni	39
2.1 Il tumulto di San Martino.....	41
2.2 Una lingua calcolatissima	50
2.3 Il modello manzoniano	56
3 Ippolito Nievo	59
3.1 Il poeta soldato	60
3.2 La rivolta di Portogruaro	61
3.3 Il leader Carlo Altoviti	66
3.4 Nievo e Manzoni a confronto	68
4 Tre autori francesi	73
4.1 Eugène Sue.....	74
4.2 Victor Hugo.....	78
4.3 Émile Zola	86
4.3.1 <i>Germinal</i>	86
4.3.2 La rossa visione della rivoluzione.....	90
4.3.3 Il leader Étienne Lantier.....	97
4.3.4 Étienne: ereditarietà e morte dell'eroe	101
4.3.5 La voce del popolo.....	104
4.3.6 <i>L'Affaire Dreyfus</i>	107

5	Folle scapigliate	111
5.1	La scapigliatura	116
5.2	Paolo Valera	120
5.2.1	Il palombaro sociale	122
5.2.2	<i>Milano sconosciuta</i>	123
5.2.3	<i>La folla</i>	127
5.2.4	<i>Le cannonate del 1898</i>	130
5.3	Edmondo De Amicis	135
5.3.1	<i>Primo Maggio</i>	138
6	Giovanni Verga	145
6.1	Realismo e naturalismo	146
6.2	La voce del verismo	148
6.3	La novella	150
6.4	Le folle di Verga	154
6.4.1	<i>Libertà</i>	158
6.4.2	<i>I Malavoglia e Mastro-Don Gesualdo</i>	162
6.5	Il caso Verga	167
7	Gabriele d'Annunzio	171
7.1	La folla nelle Novelle	173
7.2	L'eroe	179
7.3	La folla nei primi due romanzi	181
7.4	La folla negli ultimi due romanzi	189
8	Verso una sintesi	203
8.1	La folla per eccellenza	204
9	Zusammenfassung in Deutsch	213
	Bibliografia	221

Introduzione

Nell'Ottocento compare un nuovo soggetto sociale, è la folla. È qualcosa mai visto prima, suscita contemporaneamente attrazione e ripugnanza e si diffonde velocemente. La data esatta della sua comparsa non è stata accertata, ma questo lavoro si propone di mettere in luce l'evoluzione di questo soggetto, al fine di comprenderne meglio la natura, analizzando la letteratura che, come spesso accade, arriva prima e va a fondo; poeti e scrittori, infatti, ne intuiscono subito l'esistenza e si interrogano sul suo significato e sul suo fascino particolare, poiché trasmette, allo stesso tempo, protezione e forza a chi ne entra a far parte e repulsione e spavento per chi la subisce o la vive dall'esterno.

Il tema della folla è molto ampio e comprende diversi ambiti di studio, di conseguenza, questa ricerca prova ad affrontare, nei limiti degli spazi consueti ad un elaborato di questo tipo, il tema della rappresentazione della folla nella letteratura italiana del XIX secolo, facendo una breve incursione anche in quella francese, senza trascurare l'aspetto storico e linguistico e alcuni contributi dati dalla sociologia e dalla psicologia sociale. Lo scopo, quindi, non è quello di trattare in modo esaustivo il tema della folla e degli scrittori che se ne sono occupati, quanto analizzare un soggetto che nella storia dell'uomo è sempre esistito, ma che nell'Ottocento diventa *il* soggetto.¹ L'uomo, infatti, ha sempre avuto bisogno di dare un nome, di definire quello che lo circonda e questo vale, a maggior ragione, per quello che più lo spaventa. La folla, quella reale, ha sempre suscitato preoccupazione, ma quello che si scatena durante la Rivoluzione francese (1789) e ancora di più con il regime del terrore giacobino (1793) è qualcosa di nuovo e la folla inizia ad essere osservata e studiata come soggetto con regole precise in cui discipline, dati, metodi,

¹ La folla intesa come agglomerato di persone non è una novità dell'Ottocento, si pensi ad esempio alla folla che acclamava la liberazione di Barabba e giudicava a morte Gesù, alla plebe in rivolta a Roma (V-III sec. a. C.) o alla rivolta napoletana di Masaniello (1647). Tuttavia, la folla intesa come soggetto collettivo, sempre più presente nelle piazze europee con una forza dirompente e a tratti distruttiva, è un fenomeno che, convenzionalmente, si fa iniziare con la Rivoluzione francese e suscita interesse e preoccupazione a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, ovvero, il momento in cui irrompe e si afferma anche come soggetto storico.

modelli e tradizioni intellettuali si sforzano di definirla. Purtroppo, però, la folla è sfuggente, non solo nella realtà, ma anche nelle definizioni concettuali e linguistiche perché trattandola ci si scontra, prima di tutto, con il problema dell'ambigua definizione del termine stesso.

Nel termine folla avevano convissuto per tutto l'Ottocento significati molto diversi che comprendevano, oltre alle folle sanguinarie, anche le plebi dei quartieri affollati da povera gente e, a seconda del bisogno, anche della moltitudine indefinita. Ma, alla fine del secolo, la folla diventa sempre più popolo che, come ai tempi della Rivoluzione francese, combatte contro la tirannia e che scende in piazza in nome di una giustizia sociale, salvo poi, negli anni successivi, prendere una direzione probabilmente inaspettata, quella della massa. Quella forza travolgente della moltitudine che tanto spaventava la classe dirigente, alla fine del secolo, si è trasformata nella sua versione passiva, quella della massa indistinta di individui che nelle prime grandi metropoli vaga vorticosa-mente senza meta (come nel racconto di E. A. Poe *L'uomo nella folla*),² quasi fosse in preda ad una follia che sconvolge il ritmo monotono e millenario della vita contadina e che dopo le due guerre mondiali si evolverà nella rappresentazione dell'uomo-massa,³ cioè dell'individuo massificato nel Novecento e ancor di più nel nuovo millennio.

L'orizzonte in cui si colloca questa ricerca è, quindi, quello della cultura dell'Ottocento che dà luogo a tutta una serie di correnti come quella positivista, evoluzionista e naturalista, legate indissolubilmente all'idea di progresso. E, infatti, l'Ottocento è il secolo del progresso tecnologico, del progresso medico-scientifico, del progresso della libertà, del movimento socialista, del movimento operaio, ma anche dell'antisemitismo, del razzismo, del colonialismo, dell'imperialismo. È il secolo del progresso ambiguo, in cui l'Europa afferma la sua superiorità sulla supposta inferiorità delle popolazioni colonizzate. È il secolo del grande ottimismo che però concentra i suoi migliori risultati solo negli ultimi venti anni del XIX secolo. È in questo contesto che la folla, fino ad ora ignorata, diventa un soggetto che può assumere caratteri diversi; la folla

² Edgar Allan Poe, *Racconti del terrore*, Roma, Foschi Editori, 2018, p. 128.

³ Cfr. José Ortega Y Gasset, *La rebelión de las masas*, Madrid, Revista de Occidente, 1930. Traduzione italiana *La ribellione delle masse*, Milano, SE, 2001.

può essere infatti generosa, impulsiva, disposta a sacrifici eroici, irrazionale oppure distruttiva. In questa ricerca il campo si restringe solo ed esclusivamente all'analisi di un unico tipo di folla, quella ribelle nei confronti dell'autorità e a tratti distruttiva, quella mossa dalla fame e dalla povertà. L'improvvisa ascesa delle folle a soggetto storico è una diretta conseguenza della Rivoluzione francese e delle trasformazioni sociali da essa innescate e, in un momento storico in cui ancora non esistono i mezzi di comunicazione di massa come li intendiamo noi oggi, la piazza svolge un ruolo fondamentale, perché è l'unico luogo dove poter manifestare in gruppo le proprie esigenze e diventerà ancora più importante nel momento in cui lo sviluppo industriale, alla fine del XIX secolo, alimenterà il conflitto di classe tra borghesia e proletariato.

Le rappresentazioni di folla che si prendono in considerazione in questa ricerca trovano spazio in un genere letterario in particolare: il romanzo, ovvero il “luogo” più appropriato dove poter far muovere questo nuovo personaggio. I romanzi, quindi, danno voce, per tutto l'Ottocento, all'incubo ricorrente dell'irruzione delle classi subalterne e raffigureranno le dinamiche delle *jacqueries* contadine, delle sommosse urbane e degli episodi più cruenti dei grandi mutamenti rivoluzionari, dando quasi l'impressione che nuovi goti e Vandali avrebbero costituito il nuovo flagello di Dio destinato ad abbattere in poco tempo l'edificio millenario della civiltà europea.⁴ All'interno del mondo del romanzo nasce quindi un repertorio di immagini letterarie in cui abbondano alcolizzati, senza tetto, disperati di ogni tipo, mutilazioni goliardiche, evirazioni condotte da sanguinarie orde di donne. E, a proposito di donne, per tutti gli studiosi di folla, le folle sono sempre declinate al femminile: la folla dell'Ottocento, infatti, è definita, per analogia, con la suggestionata, la folle, l'isterica, la criminale, una terminologia che risponde al predominio della psicologia maschile che caratterizza l'epoca. Ispirazione di questo repertorio è senza dubbio, in Francia come in Italia, *Les Origines de la France contemporaine* di Hippolyte Taine,⁵ i cui memorabili racconti delle folle della Rivoluzione francese avrebbero

⁴ Cfr. Romolo Runcini, *Illusioni e paura nel mondo borghese da Dickens a Orwell*, Bari, Laterza, 1968, p. 7.

⁵ Hippolyte Taine, *Les origines de la France contemporaine*, Paris, Librairie Hachette, 1878.

ispirato e influenzato tutte le rappresentazioni e le riflessioni successive sul comportamento collettivo.

Questa ricerca prova ad analizzare le varie tipologie e modalità di approccio al tema della folla e i contributi che i romanzi hanno dato, ma anche la ricorrente ripresa degli scienziati di spunti, stimoli e strumenti messi a punto dagli scrittori stessi. Alle rappresentazioni letterarie si affianca, infatti, la riflessione scientifica sulla folla e sulla massa ed è condotta in Francia da autori come Gustave Le Bon e Gabriel Tarde e in Italia da autori della cosiddetta antropologia criminale fondata da Cesare Lombroso. Il proposito dei capitoli successivi è, quindi, quello di creare un filo conduttore tra tutti gli autori scelti, italiani e francesi, per analizzare sia l'evoluzione della rappresentazione della folla, sia il problema dell'ambiguo passaggio terminologico da folla a massa.

Di conseguenza, la ricerca è strutturata in modo da introdurre un tema ampio e multidisciplinare in cui si cerca di chiarire che cosa è una folla facendo riferimento ai testi scientifici più famosi dell'Ottocento e subito dopo si analizzano nove autori, il primo dei quali è Alessandro Manzoni. Nel romanzo *I promessi Sposi* si trova la prima descrizione di folla della letteratura italiana che risulterà essere un modello su cui si baserà, successivamente, anche la psicologia collettiva. Questo modello risulterà così efficace che, per averne un altro, altrettanto originale e significativo, bisognerà aspettare la fine del secolo. Una rappresentazione utile all'evoluzione letteraria della folla è quella di Ippolito Nievo che con il romanzo *Le confessioni di un italiano* introduce un elemento nuovo, il leader, fondamentale in futuro perché rappresenta colui che seduce la folla, ma che ne è anche sedotto. A interrompere la supremazia indiscussa del modello letterario di Manzoni è il francese di origini italiane Émile Zola, la cui rappresentazione letteraria della folla in *Germinal* introduce un nuovo modo di descrivere la folla distruttiva. Nell'ambito francese si analizza anche Eugène Sue, che ha il merito di scrivere per primo, in Francia, delle condizioni di miseria in cui viveva la povera gente e che, in questa ricerca, viene preso in considerazione perché è il primo a scoprire le regole del mercato di massa e, pertanto, la sua folla non è altro che il pubblico. L'ultimo autore francese che si analizza è Victor Hugo che contribuisce a chiarire la condizione di attesa che precede gli eventi di una rivolta. La letteratura francese entra

in Italia grazie agli autori della Scapigliatura, che sulle orme di Zola, cercano di trovare nuovi modi di rappresentare la folla letteraria. In questo caso si analizza un autore in particolare, il «palombaro sociale» Paolo Valera che, per la prima volta, mette in scena i meandri più reconditi e fetidi della città di Milano mostrando la folla dei disperati. Tra i non-scapigliati si cita brevemente Edmondo De Amicis, che viene qui analizzato per un romanzo molto poco conosciuto perché pubblicato postumo, *Primo Maggio*. Questo romanzo non contribuirà in nessun modo all'evoluzione della descrizione letteraria della folla, ma a De Amicis si riconosce il merito di aver scritto, per primo, di folle anarchiche e in un certo senso fanatiche. È a questo punto che si inizia ad assistere ad una svolta nella rappresentazione delle folle: con la pubblicazione dei romanzi e ancora di più con la novella *Libertà* di Giovanni Verga, si lasciano le folle del Nord Italia per essere catapultati in una Sicilia in cui il tempo sembra essersi fermato. In questo contesto in cui tutto resta uguale, i contadini provano a ribellarsi a secoli di sfruttamento, ma, dato che non cambia mai nulla, anche la rivolta risulta inutile. L'ultimo autore che si analizza, quello che definitivamente mette da parte il modello manzoniano, è Gabriele d'Annunzio, la cui rappresentazione della folla, pericolosa, seducente e ambigua, anticipa tristemente la deriva dei regimi totalitari. E d'Annunzio è colui con il quale si assiste definitivamente al passaggio dalla folla ribelle e distruttiva alla folla domata e alla sua versione passiva, la massa.

Le folle dell'inizio di questo viaggio letterario, quelle mosse dalla fame e dalla povertà, sanguinarie e incontrollabili, alla fine del secolo si sono trasformate in masse domate. In questa trasformazione la folla ha perso i suoi connotati iniziali: dopo l'Ottocento e dopo due guerre mondiali, non risulterà più composta da una pluralità di individui, ma andrà sempre più a coincidere con una sorta di individuo medio massificato, reso uniforme e plasmato dalla società di massa. Ma a guardare bene, l'autonomia di trasformazione che si attribuisce alla folla diventando massa è solo un'illusione, o meglio un paradosso. E questo spiega perché i due termini, pur essendo definiti etimologicamente, non lo sono nei fatti della realtà. Per cui si crea il paradosso in cui la folla, nonostante la vicinanza e il contatto tra le persone, è costituita da atomi che non interagiscono, non si scambiano informazioni o opinioni, non creano discussioni e, quindi, i singoli, nella folla, si perdonano e possono solo fare massa.

1 L'era delle folle

La folla del XIX secolo è una folla urbana, una folla cioè che non vive più in piccole e medie città, ma nelle metropoli dell'epoca, è il prodotto di un'enorme trasformazione del sistema sociale ed è stata generata dall'industria. L'industria, a sua volta, è il prodotto economico della nuova classe sociale, la borghesia, che nel Settecento si era affermata dal punto di vista economico e nell'Ottocento, soprattutto grazie alla Rivoluzione francese, si afferma anche dal punto di vista politico avviandosi verso una straordinaria stagione di successi. È proprio grazie alle diverse iniziative della borghesia che saranno promossi nuovi mezzi di comunicazione che faciliteranno i rapporti e gli scambi non solo commerciali, ma anche di idee; è grazie all'iniziativa della borghesia che lo scrittore si può rivolgere ad un pubblico più ampio tramite la diffusione della stampa e con essa di libri e giornali; è grazie al desiderio della borghesia di intraprendere carriere professionali che le università vedono aumentare vertiginosamente il numero degli iscritti. La borghesia appena descritta è tipica di nazioni come l'Inghilterra e la Francia, ma non dell'Italia, dove, questo tipo di borghesia, stenterà ad affermarsi, soprattutto in questi termini. Qualcosa inizierà a cambiare alla fine del secolo, ma tutto si concentrerà per lo più nel nord Italia, tra Torino e Milano. Indipendentemente dalla nazione, la borghesia teme più di ogni altra cosa, il capovolgimento sociale e per questo motivo, tra i suoi incubi più grandi, si annovera la folla, quella reale, distruttiva e criminale che diventa un soggetto piuttosto famoso, sia nella realtà sia nella letteratura. La folla che si va a cercare nei romanzi italiani sarà, tuttavia, una folla particolare, perché in questa nazione, come già scritto, non esistono né industria, né metropoli e né tanto meno la borghesia intraprendente della Francia e dell'Inghilterra. I motivi per cui l'Italia ha una situazione così particolare sono legati alle condizioni storiche: l'Italia, per quasi tutto il secolo, vive ancora con sistemi agricoli preindustriali, è governata da Nord a Sud da diversi stati stranieri (almeno fino al 1861), non è ancora una nazione con un'unica lingua e la borghesia non ha, nella maggior parte dei casi, nessuna rilevanza politica ed economica. Nonostante queste differenze culturali e politiche tra l'Italia

e la Francia, per gran parte del secolo, la folla della Rivoluzione francese sarà un modello e sarà sempre evocata in relazione alle successive, se non altro perché svolge un ruolo nella gestazione delle nuove folle, sia reali sia letterarie.

1.1 Lo studio delle folle

Lo studio delle folle nasce per definire un campo concettuale che contrassegna un fenomeno profondamente problematico a carattere culturale e sociologico e si concentra negli anni Novanta dell'Ottocento, anni di passaggio verso un nuovo secolo in cui riaffiorano i timori e le memorie di quell'altro passaggio di secolo, quello tra il Settecento e l'Ottocento. A distanza di un secolo dalla Rivoluzione francese, la produzione scientifica sul tema folla è talmente ampio che coinvolge inevitabilmente anche altre discipline (come la giurisprudenza, la medicina, l'antropologia) e autori di diverso pensiero politico, diverso orientamento religioso e diverse nazionalità giungono tutti ad esprimere le stesse preoccupazioni e le stesse idee, al punto da utilizzare anche la stessa terminologia. Queste coincidenze suscitano subito polemiche sulla paternità delle riflessioni scientifiche e sul linguaggio usato, tanto che spesso gli autori si accuseranno apertamente e reciprocamente di plagio. In questo brulicare di idee è quindi difficile attribuire l'originalità di una tesi o di una parola ad un autore piuttosto che ad un altro perché la folla suscita interesse, allo stesso momento, in diversi ambiti ed è il riflesso di una serie di fermenti. Tali fermenti di carattere non solo sociale, ma anche culturale, sono dati dal processo di industrializzazione, dall'incremento demografico, dallo sviluppo economico e dal progresso scientifico, dalla migrazione di contadini che abbandonano le campagne per raggiungere città economicamente più avanzate, permettendo così la nascita di una classe sociale identificata con il nome di proletariato industriale urbano. Tutti questi cambiamenti generano insoddisfazioni e difficoltà che, sempre più spesso, esploderanno in rivolte violente.

Lo studio delle folle si concentra inizialmente in Italia e in Francia soprattutto come appello da parte di una borghesia che avverte l'esigenza di fare luce sugli incubi che non la fanno dormire e che ha biso-

gno di guardare dentro le grandi trasformazioni di ordine sociale e culturale, trasformazioni che iniziano a segnare una nuova epoca in cui si ritrovano i nuovi soggetti sociali: da un lato, il proletariato e, dall'altro, la borghesia, che alla fine del secolo mostra tutta la sua incapacità di rinnovamento.

La prima teorizzazione della folla si ritrova in due opere quasi contemporanee, *La folla delinquente* (1891) di Scipio Sighele e *La psychologie des foules* (1895) di Gustave Le Bon, affini per argomento, ma diverse per impostazione: la prima è più di tipo giuridico, la seconda è di tipo sociologico. E subito, sia in Italia sia in Francia, le due opere suscitano dibattiti e approfondimenti che creano un proprio specifico campo di studi. In questa prima fase il confronto con la Francia è fisiologico rispetto al tema della folla, non a caso, la Francia è il primo paese europeo che sperimenta la folla come uno dei soggetti più significativi del nuovo processo storico, politico e economico. La Rivoluzione francese è l'evento che porta la folla alla ribalta e i suoi effetti si sentiranno per tutto il XIX secolo fino alla sconfitta subita dalla Francia a Sedan nel 1870 e alla Comune di Parigi nell'anno successivo. Del resto sono anche francesi i teorici più noti della folla, tra questi Hippolyte Taine, Gabriel Tarde e Gustave Le Bon, a cui si affiancano anche gli italiani Enrico Ferri, Scipio Sighele e Pasquale Rossi, che contribuiranno con interessanti teorie.

Questo simultaneo interesse per i comportamenti delle folle, in Italia e in Francia, pur nascendo da preoccupazioni politiche assai diverse, è anche il riflesso di un clima in gran parte condiviso. Infatti, lo studio della folla, prende l'avvio da una serie di fermenti sociali e culturali che interessano, negli ultimi decenni dell'Ottocento, gran parte dell'Europa.⁶

In questa prima fase, sia gli autori francesi sia quelli italiani non fanno distinzione tra i termini folla, massa e collettività, sia dal punto di vista teorico che da quello letterario, per cui i termini vengono usati indifferentemente. Questo accade perché le teorie della folla, con le loro definizioni, prima di entrare a far parte di una vera e propria disci-

⁶ Angelica Mucchi Faina, *Psicologia collettiva*, Roma, Carocci, 2008, p. 20.

plina, hanno necessariamente bisogno di coinvolgere anche altri ambiti di studio (giuridico, medico, sociale, antropologico) che partono tutti dalla stessa premessa: arginare i fenomeni di disordine e di irrazionalità contribuendo con una sorta di razionalità scientifica, in base alla quale l'individuo è superiore alla massa e secondo cui l'idea di moltitudine, di quantità, determina un cambiamento nel comportamento umano. Di conseguenza, in entrambi i paesi, in anni fortemente segnati da lotte di classe, la folla porta con sé tutti gli aspetti negativi di un autoritarismo contrassegnato dalla paura, dallo sconcerto di fronte a forze e cambiamenti sociali avvertiti come minacciosi e come segno di inquietante insidia a quel mitico ordine di progresso su cui si erano rette certezze e speranze di una borghesia in ascesa. Per questi motivi, la folla inizia a suscitare interesse e gli studi si concentrano sul comportamento eccezionale della moltitudine con lo scopo iniziale di comprendere e contenere questi fenomeni.

La psicologia della folla nasce quindi con la finalità eminentemente pratica di fornire spiegazioni e suggerimenti a chi governa – o meglio, a chi è incapace di governare – quelle folle che violentemente entrano in scena.⁷

Per meglio comprendere la disciplina e gli autori che costruiscono il concetto di folla è utile ricordare le correnti culturali che hanno caratterizzato la fine del secolo, ovvero quella positivista, naturalista e evoluzionista, legate all'idea di progresso continuo e indefinito e contemporaneamente all'idea di fine, che si configura come timore dettato dalle tante novità dell'epoca, come la metropoli, l'industria, la nuova socialità (come ad esempio i Caffè), i nuovi consumi, i nuovi svaghi e, appunto, la folla. In tale contesto l'opera che ha suscitato e che suscita ancora oggi il maggiore interesse è quella di Le Bon che conclude, in ordine di pubblicazione, una fruttuosa produzione⁸ contenente una profonda intuizione, quella cioè che nella società moderna, la folla viene percepita

7 *Ivi*, p. 21.

8 Michela Nacci, *Il volto della folla*, Bologna, Il Mulino, 2019, p. 50. Il libro di Le Bon diventa famoso perché è semplice e schematico. Raccoglie e riassume ciò che si scrive sull'argomento da un quarto di secolo. Rispetto ad altri testi più ponderosi e più ponderanti, presenta il vantaggio che si legge in fretta e non dà adito a dubbi.